

## Maurizio Ferraris al Festival della Mente: l'anima è come l'iPad



L'anima e l'iPad hanno qualche consonanza? O addirittura assolvono alla medesima funzione? A queste domande dal gusto un po' provocatorio ha cercato di dare una risposta il filosofo **Maurizio Ferraris** che ha tenuto ieri una *lectio magistralis* al Teatro degli Impavidi (al completo anche nei palchi) di Sarzana, nel corso della seconda giornata del **Festival della Mente**. Per illustrare il percorso culturale che parte dai filosofi greci per approdare al moderno dispositivo creato dalla Apple di Steve Jobs, Ferraris si è in realtà servito di un più "tradizionale" portatile (pur sempre targato "Mela"): sullo schermo alle sue spalle scorrevano così dipinti, illustrazioni di vasi antichi, fotomontaggi molto spiritosi e foto davvero emblematiche, come il sepolcro a forma di telefono cellulare (di quei modelli bivalve ormai dannatamente obsoleti: *sic transit gloria technologiae*). Il punto di partenza della sua lezione è stata la constatazione dell'opposizione tra spirito e lettera che ha una lunghissima tradizione. Platone, anche per difendere la propria attività di maestro, criticava aspramente la diffusione dei libri che rendevano inutile la presenza di un insegnante in carne e ossa. La scrittura è da considerarsi inferiore all'oralità, a cui sola spetta il ruolo di trasmettere la conoscenza. Il cristianesimo non ha mai nascosto, dal canto suo, l'avversione per la cultura pagana: i libri antichi potevano finire tranquillamente al rogo, smentiti e superati dalla Buona Novella, il Vangelo. Lo spirito vivifica, mentre la lettera mortifica, dunque, da Platone su su fino a Baudelaire che auspicava la fine degli Ebrei in quanto "bibliotecari", come Popolo del Libro.

E l'anima? Ce l'hanno soltanto gli uomini o anche gli animali? Tutta la tradizione filosofica ha tralasciato di indagare a fondo su questo problema, da una parte dando per scontato che gli animali ce l'avessero, dall'altra (con l'affermazione del Cristianesimo) messa in difficoltà dal problema di dover o meno riconoscere l'esistenza di un paradiso delle bestie (i gatti hanno il proprio, come i cani e così via tutte le altre specie...). Fu Cartesio il primo a dire "no", a negare l'esistenza dell'anima degli animali, sostenendo che il comportamento e le azioni delle bestie dipendessero unicamente da un'impostazione primigenia, quasi fossero meccanismi caricati a molla.



Il nocciolo della lezione ha riguardato però il tema della memoria, passaggio che ha condotto il professore più vicino alla "tavoletta magica" di Jobs. Se l'anima, come hanno sostenuto generazioni di filosofi, è una *tabula*, una sorta di supporto scrittorio, ecco che la vicinanza all'iPad comincia a delinearsi più chiaramente. La nostra è sicuramente una civiltà della comunicazione, ma è altresì vero che è anche una civiltà della registrazione. Mentre il telefono fisso serviva soltanto per comunicare via voce, i cellulari implicano un atto di responsabilità al quale pochi di noi sanno sottrarsi: registrano le chiamate a cui non abbiamo risposto, conservano i messaggi di testo e le mail. Siamo sempre rintracciabili e in tasca teniamo uno strumento supercompatto ma dalla memoria che si espande quasi all'infinito. Il nostro essere, la nostra anima, coincidono con la registrazione di fatti, sensazioni, emozioni (foto, video, comunicazioni...), proprio come l'iPad. Ma per concludere il suo intervento il filosofo è ricorso a una poesia di Vittorio Sereni in cui l'autore scrive che l'anima "non è che una fitta di rimorso". Un po' quello che provo io a scrivere queste parole su un normale computer da scrivania, mentre nello zainetto rimane spento il mio iPad...

**Saul Stucchi**

**Festival della Mente**  
3-4-5 settembre 2010  
Sarzana